

Metà degli imputati di via D'Amelio potrebbe ora sperare in un proscioglimento. E sul caso dei killer liberi per errore Castelli ordina un'inchiesta

Ora è a rischio anche il processo Borsellino

Dopo la sentenza che ha annullato 13 ergastoli per Capaci i boss tirano un sospiro di sollievo

Segue dalla prima

Del resto se già un semplice «sodato» quando viene affiliato a Cosa Nostra giura fedeltà assoluta, si impegna a condividere e ad eseguire tutto quanto è voluto dall'organizzazione stessa, può addirittura un capo, restare estraneo a quella deliberazione così come sembra adombrare la Suprema Corte? Giovanni Falcone credeva nel cosiddetto teorema Buscetta che questa sentenza sembra smantellare. E per questo è stato ammazzato. Teorema che nella realtà era uno spaccato concreto, vero della vita di Cosa Nostra. Cioè di un'organizzazione che ha seminato centinaia e centinaia di morti, che ha distrutto intere famiglie, lasciato orfani i figli, vedove le mogli, spezzato il cuore di madri e padri.

Molti mafiosi, divenuti collaboratori di giustizia dopo Capaci, raccontano che molti altri mafiosi presero le distanze all'interno dell'organizzazione da chi aveva scelto la strada stragista tra questi Totò Riina, contro quella più «politica» di Bernardo Provenzano. Perché, allora, dopo Capaci chi non era d'accordo non è uscito da Cosa Nostra? Non ha urlato pubblicamente il suo disaccordo e non ha scelto di collaborare con lo Stato? Non lo ha fatto certamente perché riteneva di avere ancora tutta la convenienza a restare dov'era. Cosa Nostra si differenzia dalle altre organizzazioni criminali per i suoi legami con il potere e per usare come strumento per risolvere i conflitti, per sanare le incomprensioni, per eliminare chi pone ostacoli e chi la combatte per servire lo Stato, la morte. Ed è una differenza che dovrebbe far riflettere chi, come il Ministro Lunardi, dichiara che con la mafia bisogna convivere salvo poi lasciar credere di essere incorso in un lapsus istituzionale. Chi, come l'onorevole Gargani, responsabile Giustizia di Forza Italia, ha detto di essere contrario alla proroga del 41 bis. Chi come l'avvocato penalista, ex sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, proprio ieri, ha dichiarato come «La pressione esercitata dalle iniziative antimafia proprie di Falcone fu tale da condizionare la Cassazione» aggiungendo che si riferiva «all'epoca in cui veniva sferrato l'attacco a Carnevale, presidente della Prima sezione penale definito l'ammazza sentenze, che avrebbe dovuto presiedere quel collegio e che non presiedette perché attaccato dalla Procura di Palermo. Lo scandalo che oggi manifestano certi commentatori e magistrati è la dimostrazione di un rigurgito dei professionisti dell'antimafia che vorrebbero piegare nuovamente le istituzioni giudiziarie a loro uso e consumo».

Quelli che Taormina chiama magistrati che «vorrebbero piegare le istituzioni a loro uso e consumo» sono costretti a vivere in condizioni di forte restrizione della libertà personale sapendo di rischiare la vita in prima persona. Ogni giorno. E Giovanni Falcone è morto per aver capi-

to, prima di tanti altri, cosa era e cosa è davvero Cosa Nostra. Il garantismo, valore che connota un ordinamento giuridico di un Paese democratico non può diventare la coperta per nascondere i turpi disegni di chi la mafia, forse, non la vuole combattere davvero. Perché di questo passo presto ci troveremo davanti a sentenze come quella emessa dalla Cassazione appena qualche anno fa, di annullamento di ordinanze cautelari nei confronti di

mafiosi che si è messa discettare sul valore di indicazione di «uomo d'onore» avendo addirittura il dubbio che «La qualifica di uomo d'onore è attribuita per rappresentare non l'appartenenza ad un gruppo violento e segreto radicata nel territorio per organizzare con la violenza il delitto, il potere economico e politico a proprio profitto, ma per designare il lavoratore che non delinque, rispettoso sia della legge dello Stato, sia di regole tradizio-

nali ed antiche interne ad una società isolata in cui malinteso senso dell'onore e anche il rispetto di valori e disvalori primitivi ed atavici lo pone in equidistanza dai poteri costituiti e dai poteri mafiosi». Questo è il vero pericolo. Che ci si trovi di nuovo a confrontarsi con una Cassazione che non capisce cosa sia la Mafia e che lo comprende solo davanti ai cadaveri ancora caldi. Invece questo Paese è stanco di piange-

re i propri morti. E di ascoltare verdetti che poco sanno di garantismo e sono una dolce musica per Cosa Nostra.

Di due giorni fa è la notizia dei sette boss tornati in libertà per un errore giudiziario. Ieri il ministro della giustizia Roberto Castelli ha dato incarico al capo dell'Ispezzione, Giovanni Schiavon, di inviare gli ispettori del ministero alla procura di Trapani.

Sandra Amurri

Un'immagine tristemente famosa dell'attentato avvenuto in Via D'Amelio a Palermo dove perse la vita il giudice Paolo Borsellino, il 18 luglio del 1992



l'intervista

Massimo Brutti
senatore Ds

La sentenza della Cassazione? Temo che dimostri lo spirito del tempo

Dalla destra leggi che favoriscono la mafia

ROMA «All'indomani delle commemorazioni e a poca distanza dalla strage di Capaci siamo di fronte ad una sentenza che dovremmo leggere, naturalmente, ma da quello che si capisce è in contrasto con tutto il lavoro di Giovanni Falcone».

È categorico il senatore Ds Massimo Brutti, della Commissione Antimafia.

Senatore, perché sostiene che la sentenza della Cassazione sia in contrasto con il lavoro svolto da Falcone?

«Perché è difficile immaginare che da una decisione di portata strategica come quella della strage di Capaci siano stati esclusi alcuni membri della Commissione provinciale di Cosa Nostra. Vi erano prove che c'erano state riunioni e

che era stato ricercato l'assenso, mentre non abbiamo elementi che vi sia stata una dissociazione».

Quali pensa che siano gli effetti di una simile sentenza?

«Che prevalga una visione riduttiva di Cosa Nostra, che non tiene per niente conto delle sue regole, che non ha più chiare le sue regole di funzionamento come era-

Le norme proposte da Anedda e Pepe-Saponara incoraggiano lo spirito di rivalsa di Cosa Nostra

no state messe a fuoco nel maxi processo. Di fronte a questo c'è una grande amarezza. E forte il timore che questi siano segni che dimostrano lo spirito del tempo, il venir meno di un impegno, di una tensione e che rappresentano un salto all'indietro».

Per molti esponenti del centro destra, si tratta, invece, di una decisione garantista...

«C'è il garantismo dello stato di diritto e poi c'è una visione dei reati di mafia che non tiene conto della loro peculiarità: visione riduttiva che è in contrasto con le norme introdotte negli anni '90 che hanno permesso di incominciare a colpire il cuore di Cosa Nostra. Poi ci sono le proposte di legge Anedda e Pepe-Saponara che da un lato sono una caricatura del garanti-

simo e dall'altro contengono norme che incoraggiano lo spirito di rivincita della mafia. Si arriva a proporre una norma che renderebbe possibile attraverso la revisione dei processi di mafia che si sono conclusi anteriormente al 1998, e, quindi, anche la messa in discussione delle condanne definitive già inflitte a Totò Riina».

Siamo di fronte ad una Cosa Nostra che vuole dialogare con lo Stato. Che scalpita per uscire dalla morsa del carcere duro. Ritiene che vi sia unità all'interno dell'organizzazione mafiosa?

«No. La partita è aperta. L'assetto non è monolitico. Esistono due settori di Cosa Nostra: uno, più forte è rappresentato da quello di Provenzano che vuole soprattutto

fare affari e tratta con la politica. Un'altro è quello rappresentato da chi fa parte dell'ala oltranzista, nelle carceri e fuori. Ci sono mafiosi a piede libero che mordono il freno perché non appartengono al gruppo dominante. Lo Stato in tutte le sue componenti deve rendere chiaro, netto che non c'è spazio per nessuna forma di trattativa, né con

Attraverso queste norme si renderebbe addirittura possibile la messa in discussione delle condanne a Riina

gli uni né con gli altri. Né per qualsiasi tipo di tregua. Che non ci sono incoraggiamenti, e incentivi. Lo deve fare usando parole chiare. E compiendo scelte che non lascino alcun spazio all'equivoco».

Ma questa chiarezza che lei auspica non sembra esistere nell'iniziativa politica delle forze di Governo...

«Al contrario, esistono segnali confusi e rischiosi. Credo che l'on Gargani, responsabile giustizia di FI, quando parlando ad Avellino la settimana scorsa ha espresso contrarietà alla proroga dell'art 41 bis abbia sbagliato. L'idea di allentare il regime carcerario per i boss non ha niente a che vedere con il garantismo e indebolisce l'azione antimafia».

s.a.

Succede a Iglesias, a cinquanta chilometri da Cagliari. Il primo cittadino rifiuta i pass per i parcheggi riservati anche alle associazioni di volontariato

Troppi handicappati, il sindaco forzista non rilascia più permessi

Davide Madeddu

IGLESIAS Il sindaco non rilascia i permessi parcheggi per i disabili perché a suo dire, ce ne sarebbero già troppi e rispetta il mittente le richieste, associazioni di volontariato comprese. Succede a Iglesias, la città che conta quasi trentamila abitanti a cinquanta chilometri da Cagliari. In questa città, in passato punto di riferimento d'Italia per l'attività mineraria il sindaco Paolo Collu, ragioniere di Forza Italia a cavallo tra il Ccd e la bandiera del cavaliere, ha deciso di negare i pass da esporre nel parabrezza dell'auto con cui si autorizzano i portatori di handicap a parcheggiare nelle poche aree

riservate e autorizzate. Una decisione che, tra le altre cose, non troverebbe alcuna giustificazione. Ne sa qualcosa per esempio l'elettricista che l'altro giorno ha chiesto al primo cittadino di firmare il permesso per il parcheggio. Un'istanza che veniva accompagnata, come ha raccontato lo stesso elettricista, da referti medici ospedalieri che certificavano la sua difficoltà di deambulazione, e il suo stato di invalidità. Giusto per essere chiari protesi ai ferri, lesione alla quinta vertebra e evidenti difficoltà a deambulare e a muoversi. «Ho cercato di spiegargli che avevo tutti i diritti, come dimostravano anche i certificati, di avere quel pass». Invece dal primo cittadino arriva la risposta lapida-

ria. «In città ci sono già troppi automobilisti che girano con questo pass senza averne bisogno, e quindi non ne firmo più». Il primo cittadino, che tra i suoi sostenitori può vantare anche l'assessore regionale alla Sanità parla anche di cifre. «Mi ha detto che 250 richieste di pass possono essere sufficienti e che quindi non ne firmerà altre». Una decisione quella del primo cittadino che non stupisce più di tanto gli abitanti di Iglesias, da tempo abituati a questo tipo di polemiche. Un anno fa, infatti, proprio il rilascio dei permessi per la sosta dei disabili, aveva fatto scoppiare un'accesa polemica. Allora il sindaco si rifiutava di firmare i pass, perché, sosteneva lui, «mancava una regolamentazione precisa

in materia». Non solo, in quell'occasione il primo cittadino, aveva anche detto che «troppe persone utilizzavano senza i requisiti i parcheggi per i disabili». Dichiarazioni che avevano fatto scoppiare una vera e propria polemica, finita poi sui banchi del Consiglio comunale. A risolvere però la vicenda ci pensarono alcune persone che armate di macchina fotografica immortalarono l'auto del sindaco parcheggiata in un'area riservata ai disabili e senza le dovute autorizzazioni. «Solo a quel punto - ricordano i rappresentanti dell'opposizione in Consiglio comunale - si decise a firmare le oltre duecento richieste. Ma solo perché non poteva farne a meno».

A distanza di un anno il problema

non sembra essere risolto. E ad avere difficoltà a farsi riconoscere un diritto non sono solo i cittadini ma anche chi opera nel volontariato. A raccontare la loro vicenda, e a far vedere le multe pagate per divieto di sosta sono i volontari dell'Auser che con l'auto sanitaria accompagnano i disabili a fare le visite o i dializzati all'ospedale. «Abbiamo fatto la richiesta per avere il permesso almeno quattro mesi fa - raccontano - il sindaco non ci ha né risposto e nemmeno ricevuto. Anzi la nostra auto quando viene parcheggiata nelle aree riservate ai disabili, viene puntualmente multata proprio perché senza il pass». Che si vogliono trasformare a «numero chiuso» anche i parcheggi per i disabili?

Semilibertà a Wolfgang Abel

Entro giugno il giudice decide sui delitti di Ludwig

VENEZIA Wolfgang Abel, uno dei due uomini condannati a 27 anni per gli omicidi firmati da Ludwig, ha chiesto al tribunale di sorveglianza di Padova di poter ottenere la semilibertà. Abel, oggi 43enne, avrebbe infatti ricevuto un'offerta di lavoro da un'azienda metalmeccanica di Verona. Di origine tedesca, Abel è rinchiuso dal febbraio 1991 nel carcere Due Palazzi di Padova, dove sta scontando la seconda metà della pena di 27 anni confermata dalla Cassazione per lui, come per il complice Marco Furlan. Laureato in matematica con una tesi sulla cosmologia, Abel che nell'inverno 1991 aveva tentato la fuga dall'alloggio di Mestrino (Padova) dove si trovava in soggiorno obbligato, usufruì già dal 1999 di permessi premio. Con la sigla Ludwig, scritta a caratteri runici, erano stati rivendicati, tra il 1977 e il 1984, i delitti di due frati a Vicenza e di un prete padovano a Trento.